

Dirigenti pubblici, prefetti e ambasciatori dicono no ai tagli

ROMA - Contro la manovra economica targata Tremonti inedita alleanza tra dirigenti pubblici, compresi medici e presidi, e ambasciatori, prefetti, professori universitari. Tutti riuniti a Roma in una assemblea, che si è tenuta in un centro congressi nei pressi di piazza di Spagna, per dire no alle misure «ingiuste e pericolose» del governo e al «massacro del sistema». Ma anche per riaffermare la loro disponibilità a «sacrifici», purché «equi ed utili».

Un'iniziativa promossa da sei sigle: per i dirigenti la Cida-Fp e la Confedir P.A., l'Andigel (direttori generali enti locali), il Sinpref (l'associazione dei funzionari prefettizi), il Sndmae (il sindacato dei dipendenti del ministero degli Affari Esteri) e l'Uspur (l'unione sindacale dei professori universitari di ruolo). Dunque, un 'cartellò di categorie poco avvezze alla mobilitazione, ma intenzionate in questo caso a portare avanti la loro battaglia insieme per contrastare la manovra. Nel frattempo hanno preparato una sorta di decalogo con le loro posizioni e una serie di osservazioni da girare al governo.

«Rifiutiamo il pregiudizio dell'inefficienza e dell'inutilità delle pubbliche amministrazioni e non accettiamo di diventare capri espiatori», ha detto il presidente della Cida Fp, Giorgio Rembado, nel suo intervento all'assemblea i cui lavori hanno avuto da sottofondo le musiche dei film «La stangata» e «Altrimenti ci arrabbiamo!». E il presidente della Confedir P.A., Stefano Biasioli, ha lamentato «la mancanza di interventi strutturali sulle cause del dissesto».

La tesi dei dirigenti e dei professionisti pubblici (che rivendicano di aver garantito, in questi anni, da servitori dello Stato, la continuità del sistema) è che saranno proprio loro a pagare più volte: per il congelamento del triennio contrattuale 2010-2012; per il taglio unilaterale delle retribuzioni contrattuali (del 5% oltre i 90 mila euro e del 10% oltre i 150 mila); per il blocco, nei prossimi 4 anni, delle retribuzioni e degli effetti economici delle progressioni automatiche e delle promozioni anche per merito; per lo scaglionamento delle buonuscite nel triennio successivo al pensionamento.

